

**ANNO III**

**SETTEMBRE 2025**

# La Zanzara **OGGI**

Rivista di Attualità e Geopolitica

## **VIOLENZA ILLEGITTIMA**

**IN QUESTO NUMERO**

## Editoriale

### Attualità

QUANTI TIPI DI EBREI ESISTONO?

*di Antimo Marandola*

WORLD TRADE CENTER: 24 ANNI DALL'ATTACCO ALLE TORRI GEMELLE

*di Marco Del Monte*

LA CITTÀ DI BETHSAIDA. CULLA DI SAN PIETRO

*di Ilary Sechi*

VIA ALLA KERMESSE DEL SALONE NAUTICO DI GENOVA

*di Jacqueline Facconti*

ATTACCO A DOHA: UN ALTRO PASSO DELLA LEGA ARABA DISTANTE DA HAMAS?

*di Kishore Bombaci*

LA SIRIA E I DRUSI

*di Carlo Repetto*

### Contropelo

TEMPI BUI PER I "TROPPO BUONI"

*di Antimo Marandola*

SOMALIA E YEMEN: DUE CASI DI PIRATERIA

*di Carlo Repetto*

GLI ATTENTATI DI LONDRA, LUGLIO 2005. STORIE DI PREGIUDIZIO E ODI RAZZIALE

*di Ilary Sechi*

MONACO '72: IL MASSACRO DI SETTEMBRE NERO

*di Kishore Bombaci*

INCUBO PROPAL

*di Marco Del Monte*

URAGANO KATRINA, NEW ORLEANS, AGOSTO 2005. STORIE DI PREGIUDIZIO E ODI RAZZIALE

*di Ilary Sechi*

Caratteri Mobili

MICORRIZE URBANE. TRAME INVISIBILI DELL'AUTENTICITÀ UMANA  
*di Jaqueline Facconti*

LA CULTURA COME VOLANO PER RILANCIARE IL SISTEMA PAESE  
*di Joel Terracina*

DALL'EST ALL'OVEST: GLI EBREI DELL'EUROPA ORIENTALE E L'AMERICA. PRIMA PARTE  
*di Ilary Sechi*

IL BUSHIDO  
*di Joel Terracina*

Una Storia di Donne

MARIA DE LOURDES PINTASILGO. TRA FEDE E SCIENZA  
*di Ilary Sechi*

Economia e Finanza

LA CULTURA D'IMPRESA COME FATTORE INVISIBILE  
*di Jaqueline Facconti*

CRISI ECONOMICA: I CONSIGLI DI UN GIOVANE ADULTO  
*di Joel Terracina*

## EDITORIALE

---

Avevo programmato di scrivere questo articolo una mattina, con ben altro spirito. Ma subito è arrivata la notizia dell'ennesimo attentato a Gerusalemme e sono rimasto ore a riflettere sul titolo che avevo impostato. Davvero si può parlare di guardare avanti? Conclusione: sì, dobbiamo continuare a guardare avanti ma senza illusioni perché con i nazipalestinesi non ci potrà mai essere pace. Tutto è contro Israele, ma è proprio in questi momenti che dobbiamo tirare fuori i nostri artigli e combattere. Siamo circondati da assassini che vogliono solo uccidere ognuno di noi e ci provano da secoli. Solo che la differenza tra loro e noi è che adesso siamo armati e in grado di difendere il nostro popolo e i nostri figli e faremo tutto il necessario per proteggerli da coloro che esistono solo per annientarci. Fino a quando il nemico giurerà che la nostra scomparsa è un dovere religioso e politico, viviamo in allerta permanente. E l'allerta, quando fallisce la deterrenza diventa operazione militare a tempo indeterminato.

Purtroppo, se non si è veloci a scrivere un articolo, si viene sommersi dagli avvenimenti che incalzano e si propongono alla riflessione i fatti come il glorioso bombardamento in Qatar. Israele cosa sta facendo? Ma, soprattutto, noi ebrei della diaspora, come dobbiamo sentirci? La prima sensazione è di essere orgogliosi dei nostri ragazzi e ragazze che volano come giustizieri, per i cieli di mezzo mondo, per far capire a chi vorrebbe distruggerci che, dicendola alla romana, "Nun c'è trippa pe' gatti."

Ehud Barak ebbe a dire che Israele è come una "villa nella giungla" ma la storia ci ha insegnato come arare la giungla e la memoria ci aiuta a superare la palude antisemita che ci circonda. Dei sette fronti su cui si è trovato a combattere Israele, abbiamo già ridotto al silenzio il pericolosissimo Iran. Abbiamo spianato la strada perché Libano e Siria possano incominciare a percorrere un sentiero di pace e tranquillità. Ancora non hanno capito la lezione hamas e gli yemeniti che necessitano di insegnati di sostegno, ma il

tempo è dalla nostra parte e capiranno la lezione perché quando si parla di sopravvivenza del popolo israeliano, non esistono gli esami di riparazione.

Noi ebrei della diaspora siamo attaccati da branchi di lupi famelici che ogni minuto ci ripetono che siamo capitalisti o comunisti, guerrafondai, genocidiari, pacifisti traditori, conservatori, nazionalisti, gente senza patria, colonialisti, razzisti, imperialisti, nazisti, pericolosi, crudeli ... Come reagire? Facendo appello al nostro bene più prezioso, dopo la Torah, la Memoria.

Ci fa male leggere di tante critiche crudeli contro Benjamin Netanyahu, il nostro leader, ma dobbiamo ricordarci di quanta merda hanno rovesciato sul grande Sharon, e Israele è sopravvissuto. Dobbiamo ricordarci dei due anniversari coincidenti il 7 ottobre: la strage di Monaco e la strage del 2023. Ma, di nuovo, siamo sopravvissuti, vendicandoci degli autori di Monaco e iniziando la vendetta per la strage del 2023, senza scandalizzarci e sdoganando la parola vendetta. Oggi occorre riflettere sui paesi arabi che stanno sottoscrivendo gli Accordi di Abramo, impensabili fino a qualche anno fa, e affrontare con coraggio, ma anche con durezza, l'invidia che vorrebbe sommergerci perché abbiamo trasformato il deserto in un giardino insieme alla frustrazione araba per aver sempre perso tutte le guerre d'aggressione che Israele ha subito. I nazipalestinesi devono riflettere sulla loro storia e convincersi che hanno avuto una classe dirigente che li ha portati solo da disastro in disastro, mentre Israele riesce a coniugare il socialismo con la Bibbia.

Dobbiamo concentrarci sulla vita, sulla bellezza di Israele e gioire. Certamente un ebreo non dimenticherà mai il sangue innocente versato anche dalla sua famiglia, ma è necessario non dimenticare i successi ottenuti. Oggi è più che mai vera la frase di Herzl "se lo vorrete, non sarà un sogno." E il sogno oggi è realtà!

E' realtà perché i nostri generali passano più tempo nelle università che nelle caserme. L'esercito israeliano ha tolto il segreto sul ruolo dell'unità composta da 30 ingegneri militari, in gran parte di origine russa, che durante l'operazione a Gaza affianca le truppe offrendo soluzioni a problemi operativi nell'arco di 12 ore. Si tratta di "Yiftach", fondata nel 1957 e all'origine della creazione di alcune delle invenzioni tecnologiche che hanno segnato l'esercito israeliano - come i pontoni che Ariel Sharon adoperò nel

1973 per attraversare il Canale di Suez, rovesciando le sorti della Guerra del Kippur - ma divenuta negli ultimi anni un'autentica "start up" militare grazie alla possibilità di dialogare in maniera digitale, e dunque in tempo reale, con le unità impegnate in combattimento.

Il conflitto nella Striscia ha così visto le truppe speciali - Golani, Givati, paracadutisti e le "Sayeret" di ogni corpo - recapitare a "Yiftach" necessità molto specifiche che hanno generato soluzioni creative. A cominciare dalla "cornice esplosiva", di dimensioni variabili, che consente ad un soldato di creare una finestra di passaggio nel muro di una casa minata. Sempre per superare zone urbane disseminate di trappole esplosive è stato ideato il "passaggio dorato", una catena di micro-detonatori che può essere lanciata da un fucile qualsiasi, per far brillare ogni "IED" nascosta in percorsi angusti, come i vicoli. Il maggior vanto di "Yiftach" è aver identificato quella che fonti militari definiscono la "soluzione contro i tunnel offensivi di Hamas" ovvero il metodo per neutralizzare chi li usa per combattere. Ma su quest'ultima trovata hi-tech resta il più rigido top secret. L'unità "Yiftah" è conosciuta dai militari come la "mini-start up di Tzahal" ed a guidarla è un ufficiale di nome Evgheny che, assieme a molti suoi commilitoni, viene dall'ex Urss. Si sa poco sull'ultima invenzione dei raggi laser (Ron Beam) che abbattano missili, droni e colpi di bazooka ma, pare, che l'applicazione sul campo stia dando ottimi risultati.

Abbiamo tanti nemici ma occorre prendere atto del fatto che durante il recente attacco israeliano nel Qatar, tutti gli stati arabi confinanti con Israele hanno tenuto i loro spazi aerei aperti, permettendo agli aerei israeliani di agire indisturbati. Poi hanno inanellato dichiarazioni infuocate, ma erano, come al solito, ad uso e consumo del solo pubblico interno ai loro stessi paesi.

Tra i tanti, un covo di antisemiti attivi, è l'Onu dove ci sono 22 membri della lega araba, 57 membri della Organizzazione della Conferenza Islamica, 118 membri del Movimento dei Paesi non Allineati, e solo 25 sono "democrazie complete", mentre altri 46 sono "democrazie imperfette", secondo una classificazione della Economist Intelligence Unit. Ma l'enciclopedia delle assurdità dell'Onu, è molto più ricca: l'Iran ha fatto parte della Commissione ONU sulla condizione femminile nel 2022, quando Mahsa Amini è stata assassinata. La Siria ha presieduto la Conferenza sul disarmo nel 2018, mentre gassava i propri cittadini. La Corea del Nord ha

presieduto la stessa conferenza sul disarmo nel 2022, mentre brandiva apertamente armi nucleari e lanciava missili balistici contro il Giappone. La Cina è attualmente membro del Consiglio per i diritti umani.

Infine, nel 2023, l'anno in cui Hamas lanciò l'attacco del 7 ottobre contro Israele, l'Assemblea Generale ha approvato 15 risoluzioni contro Israele e solo otto contro tutti gli altri Paesi messi insieme. Non si è trattato di un'anomalia. Nell'ultimo decennio, l'Assemblea Generale ha approvato 187 risoluzioni contro Israele e solo 86 contro l'intero resto del mondo messo insieme. Nello stesso decennio, le guerre in Siria, Yemen, Etiopia e Myanmar hanno ucciso molte più persone del conflitto israelo-palestinese, per non parlare dei 12.000 palestinesi massacrati dalla Giordania, dei 5.000 trucidati dalla Siria e del Libano che ha scatenato una guerra civile pur di liberarsi dei palestinesi presenti sul suo territorio.

Non facciamoci quindi prendere dallo sconforto e continuiamo a gridare: Am Israel chai (il popolo d'Israele vive).

## ATTUALITÀ

---

### QUANTI TIPI DI EBREI ESISTONO?

DI ANTIMO MARANDOLA

Assunto che gli ebrei nel mondo siano 15 milioni, è altrettanto vero che esistono 15 milioni di tipi di ebrei, perché ogni ebreo lo è a modo proprio. Un mio carissimo amico, ebreo da innumerevoli generazioni, si è fatto la regola di non mangiare il prosciutto di sabato. È una regola cervelotica contraria a qualsiasi regola ebraica, ma lui convive bene con la sua regola personalissima.

Pur prescindendo dalle grandi famiglie di ebrei come l'aske-nazita, la sefardita, la destra, la sinistra, il centro, i laici, gli ortodossi ecc ognuna è trasversalmente attraversata da infiniti frazionamenti. Tra le tante, la più interessante è quella degli ebrei che rifiutano di essere ebrei. Lo rifiutano con ostinazione e pervicacia e poco ci manca che vengano a mangiare un panino di fronte a una Sinagoga nei giorni di digiuno. Hanno magari il cognome che li inchioda al loro essere ebrei ma non ammettono altri segnali identificativi. Ovviamente non frequentano nessuna Sinagoga, se ne infischiano delle festività e il sabato si ostinano a lavorare il doppio.

Questa ampia famiglia ha molti amici tra gli ebrei osservanti ma per una tacita convenzione, quando ci si incontra, si evita di parlare di cose ebraiche, quasi ci fosse un galateo imperante anche se mai scritto.

È interessante però osservare che proprio addosso a loro è stata coniato un concetto misterioso. Si parla di "prigione ebraica". È un luogo dell'anima o della psiche in cui ci trova incarcerati, da quando si nasce ebrei, volenti o nolenti. Prigione perché non si riesce ad uscirne anche ci si sforza. È il caso degli ebrei che rifiutano di essere ebrei.

Ovviamente rifiutano ogni forma di credenza religiosa e ogni legittimità superiore che consente a Israele di fare le guerre. Un modo per rifiutare la colpa di essere nati ebrei, fermo restando che, come scritto nel libro di Giobbe e



nell'Ecclesiale, "Dio non vuole essere capito (e che) bisogna non capirlo per ammirarlo."

Forse è un modo inconscio per farla finita con l'antisemitismo eterno ed onnipresente, un modo personale per essere padroni del proprio destino, essere nel *fare* e non più soltanto nell'*essere*, cheli fa arrivare a uno spasmodico odio di sé.

Sono non credenti che si comportano, senza accettarlo, da credenti, in un comportamento inamovibile di schiavitù e una sottomissione volontaria ben riassunta nell'espressione di "prigione ebraica" o, come l'ha definito Czeslaw Milosz, il "pensiero prigioniero."

È una forma di agognata assimilazione che Sartre ha chiamato "reclusione nelle strutture dell'identità" che fa vivere l'ebraismo come qualche cosa d'esterno ma, al tempo stesso, a non credere che, nel loro inconscio strutturale, l'antisemitismo sia una categoria dello spirito, perché, quello sì, sarebbe "tradire."

A volte, sono anche patetici come i neri americani che si sbianchettano per farsi accettare dai loro nemici ma non si esce dall'ebraicità. Una prova è data da una situazione particolare. Se, un ebreo osservante, viene invitato a cena da un amico ebreo che rifiuta di essere ebreo, con graditissima sorpresa si viene accolti ed ospitati con tutti i crismi della kasherut (regole ebraiche sull'alimentazione). Certamente è uno squisito segno di rispetto verso l'ospite osservante, che tradisce però il permanere dell'idea che ci sia una determinazione che sfugge alla scelta perché l'Onnipotente l'ha soppressa in quanto ha imposto l'Elezione.

Un tipo di ebreo che comunque rifugge dall'immagine stereotipata del lamentoso, piegato, sottomesso, passivo ma, al contrario, vuole imporre la sua individualità ma che, al tempo stesso, lo porta a legarsi con un vincolo di solidarietà con gli ebrei sofferenti mentre, involontariamente, va lui stesso ad imprigionarsi rimanendo acciuffato dal proprio destino perché il cuore, e non il tempio, è il luogo di Dio.

**WORLD TRADE CENTER: 24 ANNI DALL'ATTACCO ALLE TORRI GEMELLE****DI MARCO DEL MONTE**

Sono passati ventiquattro anni dall'11 settembre 2001, giorno in cui gli Stati Uniti d'America scoprirono di essere fragili ed esposti a un fenomeno cui non erano abituati: il terrorismo islamico sul suolo americano.

Uno dei movimenti più pericolosi si rivelò essere Al Qaeda, con a capo Osama bin Laden, che venne sostituito poi dall'Isis di Abu Bakr al Baghadi.

Un audace commando di Al Qaeda l'11 settembre 2001, dunque, con una manovra spettacolare, abbatté le Torri Gemelle di New York.

Un disastro simile, gli USA lo avevano subito solo il 7 dicembre 1941 a Pearl Harbour, fuori dal territorio nazionale e in una base militare, nel pieno della seconda guerra mondiale.

Gli USA, fino a quel momento, avevano esitato ad entrare in guerra, anche se stavano supportando gli alleati che combattevano contro l'Asse Giappone-Germania-Italia.

L'attacco dei giapponesi costrinse gli americani a fare il grande passo e la guerra ebbe uno scossone, rivelatosi decisivo, anche se l'apporto russo sul fronte orientale ebbe il suo peso con l'annientamento dell'Armata Orientale Tedesca, fermata a Stalingrado.

Tornando ai fatti del 2001, possiamo ricordare che in Europa il terrorismo islamico era attivo da quasi trent'anni e aveva già compiuto diversi attentati.

Nel 1972 la formazione jihadista "Settembre Nero" assalì il villaggio olimpico di Monaco di Baviera sequestrando la squadra olimpica israeliana, che partecipava alle Olimpiadi, facendo dodici morti; il 17 dicembre del 1973, lo stesso gruppo compì il primo attentato a Fiumicino con trentadue vittime; il 13 maggio del 1981 ci fu l'attentato a Papa Wojtyła; il 9 ottobre 1982 l'attentato al Tempio Maggiore di Roma, dove morì un bimbo di due anni, con oltre quaranta feriti di cui molti gravissimi; infine, il 27 dicembre 1985 un secondo attentato all'aeroporto di Fiumicino provocò undici morti e settanta feriti.

Scioltosi "Settembre Nero", nacquero una serie di gruppi e gruppuscoli, che portarono il terrorismo islamico in tutto il mondo.

Gli Stati Uniti d'America erano già nel mirino di questi gruppi per aver iniziato la Prima Guerra del Golfo del 1990 che vide coinvolti l'Iraq, il Kuwait e l'Arabia Saudita e, naturalmente, per il sostegno fornito ad Israele, nel respingere gli attacchi missilistici dell'Iraq.

La cosa grave fu che i due servizi segreti tra i più efficienti al mondo, la CIA e il Mossad, ignorarono tutti i segnali che facevano pensare alla preparazione di un grande attentato sul suolo americano organizzato dalla jihad islamica.

Per esempio, non ha insospettito nessuno il fatto, conosciuto più tardi, che alcuni soggetti sicuramente mediorientali, come riportato dai quotidiani dell'epoca, si addestrassero in Europa presso compagnie aeree di varie nazionalità, per imparare a pilotare aerei di linea, dedicandosi ad ardite manovre a bassa quota ed ignorando le manovre di decollo e di atterraggio.

Gli obiettivi scelti dai quattro gruppi in cui si divise il commando erano altamente simbolici: la Casa Bianca, il Pentagono e le "torri gemelle", cuore pulsante della Borsa di New York e dell'intero sistema economico occidentale.

Il piano prevedeva il dirottamento in volo di quattro aerei civili da dirigere contro gli edifici scelti, per provocarne il crollo o, quanto meno, il maggior danno possibile.

I terroristi individuarono il volo American Airlines 11, il volo United Airlines 93, il volo American Airlines 77 e un quarto da scegliere all'ultimo momento.

I voli diretti su Casa Bianca e Pentagono non raggiunsero l'obiettivo programmato, per una serie di circostanze tra cui l'intervento di alcuni passeggeri, ma schiantandosi al suolo provocarono la morte di oltre duecento persone, mentre i due aerei diretti sulle "torri Gemelle" raggiunsero lo scopo di far crollare quasi simultaneamente le due torri.

Gli aerei erano pieni di carburante perché dirottati subito dopo il decollo e furono diretti verso le due torri alla massima velocità; la torre Nord fu colpita tra il 93° e il 99° piano, mentre la torre Sud tra il 77° e l'85°.

Mohamed Atta Atta pilotava l'aereo diretto sulla torre Nord e Marwan Al-Shehhi quello che si schiantò sulla torre Sud. Il crollo delle torri è stato un capolavoro di ingegneria, attuato da uomini indottrinati e votati al suicidio, pur di uccidere quanti più infedeli possibile.

La giustificazione a tutto ciò risiede nel fanatismo religioso, in base al quale l'assassino suicida è un martire. Egli,

infatti, più miscredenti uccide e più ottiene crediti nell'al di là e inoltre la sua famiglia riscuote un premio di oltre diecimila dollari e un vitalizio per il più anziano.

Il progetto attuato si basava su elementi tecnici ben studiati. Le torri, come quasi tutti i grattacieli, avevano una struttura portante in acciaio, poco cemento armato e vetri, quindi, un consistente incendio nei piani mediani avrebbe provocato una temperatura tale da far perdere alle strutture in acciaio le caratteristiche fisiche, alterandone la resistenza a compressione, soprattutto nelle strutture verticali, con conseguente rapido collasso dei piani incendiati.

In sequenza i piani superiori sono crollati sui piani sottostanti, assestando un colpo potentissimo e tale da provocare il crollo quasi istantaneo dell'intera struttura. Le due torri sono implose, infatti, provocando una nuvola spessa di polvere e detriti che a sua volta ha provocato dei morti per soffocamento anche tra i primi soccorritori.

Ufficialmente le autorità americane hanno parlato di 2.977 vittime, ma il numero reale è senza dubbio molto più alto. Un calcolo empirico basato sull'area complessiva del piano terra di ciascun edificio (non meno di duemila metri quadri) con una persona a metro quadro, nei soli piani terra dei due edifici equivale a duemila persone per torre.

Pure ammettendo che ai piani investiti e ai piani superiori non ci fossero persone e considerando di avere un piano sì e uno no abitati, avremmo dovuto avere un minimo di diecimila persone per edificio: una vera mattanza, anche perché è stato dimostrato che i sotterranei erano intensamente popolati anche all'ora dell'attentato. A questi vanno aggiunti i passeggeri dei due aerei e i primi soccorritori, soprattutto nel corpo dei Vigili del Fuoco.

L'America si è trovata costretta a reagire e ad iniziare la disgraziatissima guerra in Afghanistan, dove era stata individuata la sede di Al Qaeda e la presenza di Osama bin Laden. Questa guerra è durata fino al 2021 (vent'anni) ed è stata ben peggiore della guerra in Vietnam; si è conclusa solo quattro anni fa con la ritirata precipitosa degli americani, che hanno lasciato di nuovo spazio ai talebani.

Si può affermare, quindi, che l'episodio delle "torri gemelle" ha dato inizio ad un'era di grande instabilità mondiale, nella quale il terrorismo islamico sta avendo il sopravvento sulle democrazie occidentali, sempre più esposte al rischio di attentati.

Non possiamo ignorare, infatti, che questo fenomeno ha assunto le forme più subdole e i vari gruppi si sono frammentati rendendone difficile il monitoraggio e il controllo. Si fanno sempre più frequenti gli assalti all'arma bianca di singole persone, auto di grossa cilindrata lanciate a tutta velocità su persone inermi alle fermate degli autobus o ai mercatini di Natale, aggressioni e violenze a donne e uomini soli, di qualsiasi età.

L'occidente e, in particolare l'Europa, non ha tratto nessun insegnamento dalla tragedia delle "torri gemelle", mentre sta andando velocemente verso una vera e propria sottomissione all'Islam più radicale.

La plastica dimostrazione di questo è che il jihadismo sta costringendo sulla difensiva tutti i paesi del "Vecchio Continente", vecchio nel senso che ha dei principi morali che gli islamici non rispettano, rendendo l'integrazione nulla, da questo punto di vista si può dire che è in atto una vera e propria sostituzione etnica.

**BETHSAIDA, CULLA DI SAN PIETRO****DI ILARY SECHI**

Le recenti novità sulla ricerca della città di Bethsaida, sulle sponde settentrionali del Lago di Tiberiade, in Israele, fanno inevitabilmente pensare a Marc Bloch. Parafrasato, il grande studioso sostenne che la Storia non si piega alle intenzioni dello storico ma sembra rivelarsi solo quando lo desidera lei, quasi avesse una volontà propria. E di sicuro, lo stesso si può dire dell'archeologia.

Sì, dal momento che è bastato un incendio perché le conoscenze relative a questo antico agglomerato, rinvenuto nella riserva di Betiha, venissero in parte ribaltate.

La campagna di scavo, sotto la direzione del prof. Mordechai Aviam del Kinneret College, va avanti dal 2019. È cominciato tutto con la scoperta, nell'area di El Araj, di un edificio ecclesiastico di età tardo antica - bizantina, risalente al V secolo. Si trovava al di sotto a uno zuccherificio di età medievale.

Ciò che, però, ha portato a stabilire una connessione con l'antica Bethsaida, è un'iscrizione scoperta nel 2024. Si cita un "Pietro", cui ci si riferisce come "custode delle chiavi": uno degli appellativi propri dell'apostolo. Dettaglio che ha fatto drizzare le orecchie ai ricercatori, dal momento che secondo il Nuovo Testamento la città di Bethsaida diede i natali agli apostoli Pietro, Filippo e Andrea.

Dell'antica Bethsaida ce ne parlano, oltre al Nuovo Testamento, Flavio Giuseppe nelle "Antichità Giudaiche", i Vangeli Sinottici e gli Atti degli Apostoli. Proprio nel Nuovo Testamento si riporta che Gesù, a Bethsaida, moltiplicò i pani e dei pesci e guarì un cieco.

Fin dal 1987, si pensava di aver individuato Bethsaida nei pressi di E-Tell, all'altezza in cui il fiume Giordano si immette nel Lago di Tiberiade. Sono fenomeni non nuovi nell'archeologia, basti pensare al più noto ritrovamento della città di Troia. Solo l'intuizione di Schliemann e la sua diversa interpretazione delle fonti ha permesso di scardinarsi dai fallimenti di generazioni di antiquari.

L'area scavata dal prof. Aviam è situata a El Araj, sulla sponda nord orientale del lago, sembra dare prove un po' più

solide della sua vera origine. In prima istanza, era molto più vicina al lago. Il rinvenimento di numerosi ami dimostra un'intensa attività di pesca. Inoltre, il saggio di scavo ha determinato il probabile abbandono del villaggio a causa dell'innalzamento delle acque del lago. Quindi non sembrano esservi dubbi che sorgesse in una zona perilacustre.

E qui, nell'agosto scorso, un incendio, nella sua pur triste devastazione, ha ripulito l'area di scavo, portando alla luce novità e che hanno modificato la percezione del sito stesso. Intanto, una volta spento il rogo, si è potuta constatare l'effettiva estensione dell'agglomerato e, soprattutto, la sua monumentalità. Vi si trovano infatti perimetri di edifici pubblici e privati, compresi quelli di un complesso termale, ascrivibili al I secolo. Dettagli che non dipingono più Bethesda come un villaggio di pescatori ma come una vera e propria città romana, anche molto attiva.

Di sicuro il sito, in epoca romana conosciuto come Iulia, è stato attivo per parecchio tempo, come anche ha rivelato la sua stratigrafia. Almeno fin dall'epoca ellenistica, con una continuità di abitato ebraico, come anche testimoniano le vettovaglie culturali ebraiche rivenute nel saggio e le monete ascrivibili all'epoca asmonea (II sec. a. C.).

Si attendono sviluppi, tuttavia sembra di essere davvero sulla buona strada per assistere ad una nuova scoperta archeologica di tutto riguardo.

## VIA ALLA KERMESSE DEL SALONE NAUTICO DI GENOVA

DI JACQUELINE FACCONTI

Mancano pochissimi giorni all'inizio della 65esima edizione della kermesse dedicata alla nautica ed alla blue economy che ogni anno richiama visitatori ed espositori da tutto il mondo. Il Salone Nautico di Genova 2025 inizierà il giorno 18 settembre e terminerà il 23 settembre: anche per la 65esima edizione il programma degli eventi e convegni è davvero fitto ed interessante. L'evento, organizzato da Confindustria Nautica, rappresenta il punto di riferimento mondiale per il settore della nautica da diporto italiana, consolidandosi ogni anno come vetrina d'eccellenza, innovazione e confronto sulla politica industriale.

Nel corso degli ultimi anni il Salone Nautico Internazionale ha registrato significativi sviluppi, venendo a consolidare la propria posizione di rilievo nel panorama nautico mondiale. La scorsa edizione ha visto la partecipazione di oltre 1.052 brand e 1.030 imbarcazioni, con numerose novità e anteprime a livello internazionale. L'evento ha beneficiato dei progressi nel progetto del Waterfront di Levante, con il completamento delle banchine e degli spazi a terra, aggiungendo ulteriori 5.000 mq di area espositiva e nuovi posti barca. L'evento ha posto un forte accento sull'innovazione e sulla sostenibilità, con oltre 100 novità e 30 premièr, riflettendo l'impegno dell'industria nautica verso soluzioni ecocompatibili.

La kermesse genovese si conferma essere la piattaforma mondiale per il confronto istituzionale, tecnico e di mercato, attirando professionisti e appassionati da tutto il mondo. L'industria nautica tricolore ha mostrato una crescita costante, con un fatturato che ha raggiunto un record storico di 8,33 miliardi di euro nel 2023, evidenziando la vitalità e la competitività del comparto.

Salone Nautico di Genova 2025: gli Eventi ed i Convegni  
Per la 65esima il programma degli Eventi e Convegni che saranno tenuti in occasione del Salone Nautico tricolore sarà davvero ricco e rilevante per i professionisti, gli operatori e gli appassionati del comparto blue. Meritano menzione "Nautica in cifre" che si terrà il 18 settembre dalle ore 12 alle ore 13, "Nautica, Fisco e Dogane", in programma dalle ore 15 alle ore 16.30 in data 18 settembre, dalle 16 alle 18 si



terrà "Di sistema e di frontiera: il futuro della nautica, dalla Liguria per l'Italia, dalle 17 alle 17.45 si terrà la presentazione del nuovo regolamento di sicurezza navi da diporto. Il secondo giorno della kermesse si aprirà con il Convegno Toplegal, proseguirà con altri eventi in programma: 4th World Yachting Sustainability Forum, ESG per la Nautica. Nella terza giornata della kermesse si svolgerà il convegno riguardante le Start Up innovative della nautica. Lunedì 22 settembre si terrà l'evento "Nautica: orientarsi in un mare di opportunità", appuntamento dedicato ai giovani studenti delle scuole secondarie. Seguiranno gli eventi: "Nautica da diporto: le istituzioni in sinergia con le imprese", "L'AI nella progettazione e nel governo di un'imbarcazione", "Conferenza sul turismo nautico", "Rotte di cambiamento dalla nautica al cloud".

## **ATTACCO A DOHA: UN ALTRO PASSO DELLA LEGA ARABA DISTANTE DA HAMAS?**

**DI KISHORE BOMBACI**

In una operazione definita storica, coordinata e voluta dal premier Benjamin Netanyahu e dal Ministro della Difesa Israel Katz, Israele ha attaccato direttamente la testa del serpente. Pochi giorni fa, infatti un grappolo di bombe è stato chirurgicamente lanciato dai bombardieri israeliani nel centro di Doha in Qatar, decimando (forse) la leadership di Hamas.

Il numero uno Khalil Al Hayya, Mohammed Darwish capo del Consiglio, Zahar Jabarin, responsabile di Hamas in Cisgiordania e uomo delle finanze dell'organizzazione, Hussam Badran, membro dell'Ufficio politico di Hamas, Mousa Abu Marzou, membro dell'Ufficio politico di Hamas, Taher al-Noun, consigliere del capo dell'Ufficio politico di Hamas si trovavano nell'edificio e fino ad oggi non hanno dato prova di permanenza in vita. Invero, non vi sono certezze nemmeno sulla loro dipartita; il movimento terrorista minimizza l'impatto dell'evento e fa sapere che i leader sono tutti ancora vivi. La loro sorte, in ogni caso, rimane un mistero.

Il punto tuttavia è un altro e ha a che fare come le conseguenze dell'attacco sul piano geopolitico del Medio Oriente tutto. Molti sono gli interrogativi che questa azione ha sollevato e solleva. Partendo "dal fondo", quanto ciò che è successo è assai complesso è ben testimoniato dalle reazioni internazionali. Donald Trump - che in un primo momento pareva essere stato preavvertito e avesse dato il suo placet - fa sapere che è stata un'azione unilaterale del governo israeliano di cui lui ha saputo solo ad operazione in corso. Stati come Giordania, Egitto e Arabia Saudita hanno immediatamente condannato l'attacco contro il "paese fratello" del Qatar.

In Europa molte sono state le voci critiche, comprese quelle del Governo Italiano che per bocca del premier Giorgia Meloni ha parlato di un atto che facilita una escalation da evitare assolutamente.

A ben vedere non è la prima volta che operazioni mirate "sconfinano" in territorio straniero, senza che ciò abbia mai comportato conseguenze particolari sul piano politico e, a

dire il vero, nemmeno in termini di propaganda. Si ricordi i bombardamenti israeliani in Libano e quelli in Siria contro le postazioni dei terroristi, l'ultimo quello in Yemen per colpire postazioni militari degli Houthi. Dunque dove sta l'elemento differenziale fra quelle e questo?

Naturalmente, nel destinatario del bombardamento. Il Qatar. Il centro di Doha. Siamo indubbiamente di fronte a una violazione di un territorio straniero, per di più di un paese che è in prima linea - almeno teoricamente - nel tentativo di raggiungere la pace a Gaza.

Il Qatar è uno Stato piuttosto particolare per le vicende mediorientali. Governato da ricchi e potenti emiri, alleato degli Stati Uniti (soprattutto di quelli trumpiani), e in generale vezzeggiato dall'Occidente - che qualche anno fa ha acconsentito a celebrare in quel Paese i Mondiali di Calcio con discreto sprezzo dei diritti umani che oggi invece quello stesso Occidente rivendica in chiave Israeliana - l'emirato ha sempre giocato un ruolo ambiguo.

Oltre ai "buoni rapporti" con l'Occidente, la leadership qatariota è legata a doppio filo con quella di Hamas. Solo che si pensi che i leader dell'organizzazione terroristica risiedevano direttamente in Qatar in ville da milioni di euro del tutto indifferenti ai civili palestinesi che invece si ripromettevano di voler difendere dall'"entità sionista" (come sogliono chiamare Israele).

Non solo! L'emittente Al Jazeera, da cui quotidianamente arrivano i numeri delle morti dei civili a Gaza, che senza alcun filtro vengono ripresi dai media occidentali, ha sede in Qatar ed è in quale modo dipendente da chi governa lo Stato.

Così come non vi è dubbio che le enormi ricchezze di cui dispone fa del Qatar uno fra i maggiori finanziatori del terrorismo islamico nonché consente di esercitare forti pressioni in Occidente tra università e centri culturali. Si ricorderà lo scandalo Qatargate che ha travolto il Parlamento Europeo e che ha visto pagare praticamente la sola vicepresidente Eva Kaili. Al momento tutto tace, la notizia è sparita improvvisamente dal dibattito pubblico, ma chi è un minimo avvezzo ai meccanismi che regolano la vita politica, sa benissimo che questo scandalo è un pozzo dal fondo molto profondo che certamente non si esaurisce con la Kaili. Proprio questa ambiguità di fondo fa sì che sia considerato in posizione ideale per assumersi il ruolo di mediatore nel conflitto israelo-palestinese a Gaza. E, quindi, bombardare

il Qatar mentre Hamas sta discutendo il piano di pace proposto da Donald Trump mette o rischia di mettere Israele in una posizione difficile.

Se da un lato non v'è dubbio che la decimazione (presunta) della leadership di Hamas sia una buona notizia soprattutto con riferimento a Khalil Al Hayya che pare essere colui il quale si opponeva a ogni ipotesi negoziale, bisogna riflettere sulle conseguenze geopolitiche.

Da questo punto di vista, la cosa si fa nebulosa.

La Lega Araba sta prendendo progressivamente le distanze da Hamas. Ad agosto, in una storica dichiarazione ha condannato l'attacco del 7 Ottobre, chiesto la liberazione degli ostaggi israeliani e aperto alla possibilità di uno stato palestinese che coesista con quello ebraico senza invocarne la distruzione e praticarne il tentativo. Segnali di apertura dunque importanti ma, soprattutto, nette condanne di Hamas che non viene riconosciuto come interlocutore credibile e anzi viene comandato di lasciare il passo all'ANP. Elemento quest'ultimo che, oltre a rappresentare una novità pressoché assoluta (quantomeno nella sua manifesta espressione) costituisce un capitale politico che potrebbe gettare squarci nuovi sul futuro di Gaza una volta finita la guerra.

Non dobbiamo infatti dimenticare che la cornice di riferimento dell'attuale situazione sono gli Accordi di Abramo che Donald Trump aveva promosso durante il suo primo mandato. Accordi che, se portati a esecuzione, avrebbero consentito una progressiva normalizzazione tra Israele e gli Stati arabi.

Insomma, davvero da Nobel per la pace.

Lo stesso 7 Ottobre è stato concepito da Hamas - quale longa manus probabilmente di Stati assai danneggiati da tale normalizzazione - nell'ottica di sabotare questo processo.

Quello che dobbiamo chiederci adesso è: dopo 3 anni di guerra a Gaza e con l'attacco - seppur mirato - a uno storico alleato degli Stati Uniti, quale è la sorte degli Accordi di Abramo?

Distinguere la propaganda dalla real politik che gli Stati arabi praticano sin dalla loro nascita non è sempre semplice. Se provassimo a comparare le dichiarazioni roboanti formulate all'indomani del bombardamento a Doha con gli effetti politici di questo, potremmo ritenerci fortunati.

L'Arabia Saudita che è il vero obiettivo degli Accordi, non ha mai interdetto i propri cieli a Israele. Né lo ha fatto il

Barhein, né lo hanno fatto gli Emirati Arabi Uniti (Barhein e EAU già hanno sottoscritto gli accordi). La Giordania egualmente non ha mai chiuso il proprio spazio aereo. Né, soprattutto, lo faranno nonostante l'attacco al Qatar.

Di conseguenza è intuitivo che almeno rebus sic stantibus gli Accordi paiono resistere. Ma c'è un ma... E dipende sostanzialmente da Israele.

La linea rossa è l'annessione della Cisgiordania. Il passo, minacciato dal ministro Smotrich in questi giorni, potrebbe costituire la linea Maginot per ogni eventuale finalizzazione degli Accordi di Abramo e per la loro auspicata entrata in vigore. Questione da tenere in seria considerazione da parte di Israele perchè la loro concretizzazione significa, o potrebbe significare, garanzia di sicurezza per lo Stato Ebraico e pace per l'area. Insomma, è un risultato che apre le porte a scenari inediti da non poter tralasciare.

Ad oggi siamo su un crinale imprevedibile, e se di certo gli attacchi a Doha pur condannati non paiono aver prodotto risultati giuridicamente apprezzabili sul piano diplomatico, la sorte della Cisgiordania è tutt'un altro paio di maniche. Occorre andare molto cauti con le dichiarazioni incendiarie e soprattutto con la loro traduzione in atti.

Certo, probabilmente anche Israele sta facendo propaganda per forzare la mano alle controparti per giungere a una pace definitiva a Gaza. Invero ne ha tutto il diritto, né tantomeno può essere subalterna ai mutevoli umori degli stati arabi.

Ma è un'operazione che va fatta con estrema cautela perchè la posta in gioco è molto, molto alta!

**LA SIRIA E I DRUSI****DI CARLO REPETTO**

L'intervento d'Israele nello scenario siriano ha avuto come obiettivo quello di proteggere i drusi siriani che sono stati oggetto di una serie di attacchi da parte di alcune milizie legate al presidente siriano. Secondo alcuni importanti analisti, Israele ha fatto bene a intervenire nello scenario siriano principalmente per due ordini di motivi: strategico e infine morale.

C'è anche una terza ragione, i drusi israeliani hanno esercitato una serie di pressioni nei confronti dello stato ebraico affinché difendesse i loro fratelli dalle aggressioni del regime siriano. Gli esperti ritengono che l'intervento israeliano possa avere allontanato Gerusalemme dal poter stipulare i famosi patti di Abramo ai quali Damasco sembrava essere interessata. La Siria del nuovo leader non sembra trovare stabilità poiché è ancora percorsa da una serie di disordini economici, sociali e di scontri interetnici.

Alcuni attenti osservatori fanno essenzialmente notare che la Siria di oggi ha assolutamente bisogno dell'Occidente, d'Israele e in particolar modo dei paesi del Golfo che possono aiutarla a risalire la sua china, uscendo così da una crisi perenne e da anni di devastazioni, saccheggi e guerre. Il disordine in Siria, a detta di altri analisti è nato dalla volontà di alcuni gruppi drusi di non voler consegnare le armi alle forze di Al Jolani. La Siria nonostante i tentativi del presidente a interim continua a rimanere nel suo caos originario, Jolani controlla una parte del territorio anche grazie all'aiuto della Turchia che ha approfittato del caos per estendere la sua zona d'influenza nel territorio controllato dagli Assad.

Poi ci sono altre zone sulle quali lo stato centrale non riesce a esercitare il suo controllo come: la zona curda. Israele nonostante questa situazione di caos si trova a dovere affrontare delle enormi scelte strategiche che devono coniugare tanto la questione morale come la protezione della minoranza drusa quanto quella dei rapporti strategici per cui, una Siria sunnita sembrerebbe quasi essere uscita dall'orbita iraniana il che favorirebbe un vero e proprio alleggerimento per il fronte nord israeliano. Alcuni

analisti ritengono che Israele non possa intervenire specificatamente su molti fronti e pertanto deve sforzarsi di trovare una soluzione, coinvolgendo anche gli Usa nello scenario siriano. La Siria fa parte di un mosaico più grande quello di una regione che non trova ufficialmente pace.

## CONTROPELO

### TEMPI BUI PER I "TROPPO BUONI"

DI ANTIMO MARANDOLA

Negli ultimi giorni hanno incominciato a circolare voci allarmanti sui tagli del personale da parte delle Organizzazioni Internazionali. Fino a ieri, un posto in quei carrozzoni era considerato alla pari di una vincita al Superenalotto, sia per i lauti stipendi che per la "leggerezza" dell'impegno lavorativo richiesto, tra un viaggio all'estero e l'altro e il "comfort" delle sedi di lavoro. Alla Fao, per esempio, all'interno del palazzone romano, ci sono ben tre palestre e due parrucchieri, oltre che una marea di interpreti, tutte rigorosamente carine, che non si capisce perché corrano da una parte all'altra se tutti parlano almeno tre lingue.

Il sasso nello stagno è stato lanciato da Cindy McCain, Executive Director della sede romana della emanazione Onu del World Food Program angosciata dal fatto che tutti i paesi del mondo stanno abbattendo le loro donazioni, in una media del 20%, nei casi meno dolorosi. La necessità di stringere la cinghia si riverbera in licenziamenti del personale, a partire dal Global Headquarters di Roma dove ad andare a casa dovrebbero essere 300 delle 1.500 persone che si "ammazzano di lavoro" nella capitale, su una schiera di 21.000 persone nel mondo.

Secondo il giornale Guardian, nel 2024 le otto nazioni più ricche del globo, hanno fatto mancare ai "troppo buoni" 17,2 miliardi di dollari. Peggio se la sta passando l'Unhcr - Agenzia Onu per i rifugiati - categoricamente esclusivamente palestinesi - alla quale sono mancati soldi per il 60% del bilancio.

Perché queste emorragie? Senza ricorrere a fantasie fantasmagoriche, appare evidente che gli Stati si sono stufati di buttare soldi dalla finestra, senza alcuna speranza di vedere un briciolo di risultato. Anche gli Stati Uniti stanno pianificando il loro piano di risparmio che comprende 4.000 licenziamenti dei 19.000 dipendenti della Usaid, Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale.



I carrozzoni erano stati inventati, senza alcuna illusione sulla loro utilità, ma con l'unico scopo di avere una flottiglia diplomatica ufficiosa, nei diversi paesi, che potesse, all'occorrenza influenzare le prese di posizione politiche a fronte del miraggio dei cospicui finanziamenti. Oggi, gli scenari geopolitici sono strutturalmente sconvolti e certi paraventi non servono più. Il nuovo credo predica che è preferibile investire nella realizzazione di nuovi modelli di aerei da caccia, dare assistenza, soldi e armi ai paesi che li anelano, senza farsi venire scrupoli di facciata, come ha fatto fino a ieri l'Iran con hamas, Hetzbollah e houthi in Yemen, o come tentò di fare l'Urss con Cuba.

C'è stata l'epoca della diplomazia con le cannoniere, poi quella con gli aiuti internazionali, adesso sembra svanita nel nulla la vergogna e il disincanto regna sovrano. La nuova frontiera è la conquista della Luna e di Marte ma occorrono vagonate di soldi, per cui la pseudo salvezza del mondo dalla fame è derubricata.

Che fine faranno i 300 romani che saranno prossimamente licenziati dal World Food Program? È difficile immaginare un loro reimpiego salvo che optino verso i Riders. Non risolveranno più i problemi della fame nel mondo, correndo da una capitale all'altra del globo, ma qualche pizza nei quartieri dovrebbero essere capaci di portarla.

## SOMALIA E YEMEN: DUE CASI DI PIRATERIA

DI CARLO REPETTO

Esiste uno stato africano che è stato dimenticato tanto dall'opinione pubblica quanto dalla comunità internazionale, questo stato è la Somalia. Questa nazione è diventata de facto uno stato fallito, fra terrorismo e pirateria. Questa nazione è diventata una delle tante basi del terrorismo internazionale, che approfittando dell'assenza di un governo forte e del fallimento della missione "Restore Hope", è riuscito ad impossessarsi del territorio e a farne una sua enclave in Africa.

La Somalia si è spesso scontrata con L'Etiopia, filooccidentale e cristiana, che ha cercato più volte di respingere l'avanzata del terrorismo in Africa. La Somalia è uno Stato fallito in preda al caos e al disordine più completo. In questa nazione africana si riscontra la totale assenza del governo che non riesce più a esercitare la sovranità sul suo territorio. L'assenza di una autorità centrale, l'estrema povertà in cui versa il paese sono state le cause principali che hanno permesso il proliferare del fenomeno del terrorismo.

La completa dissoluzione del potere centrale e la proliferazione dei gruppi jihadisti hanno fatto sì che la Somalia divenisse la base per poter effettuare attacchi di pirateria in alto mare al di fuori del controllo statale: un fenomeno che è cresciuto a livello esponenziale in questi anni. Le navi mercantili e private sono state oggetto di una serie di attacchi e sequestri da parte dei pirati somali. Si riscontra una certa analogia tra la fattispecie somala e quella yemenita, dove le milizie Houthi hanno approfittato del caos per intraprendere azioni di pirateria e guerriglia nei confronti di navi americane e israeliane lungo la zona del mar Rosso. Occorre pertanto un'azione mirata e concentrata da parte di tutti gli stati occidentali per poter sconfiggere il fenomeno nefasto della pirateria e del terrorismo. Nessuna nazione può chiamarsi fuori da questa sfida: per questa ragione si è creata una coalizione di "volenterosi", composta da navi militari: inglesi, francesi, italiane, americane, che controllano quel tratto di mare considerato pericoloso. Salvaguardare il Corno d'Africa, significa salvaguardare la via d'Oriente.

**GLI ATTENTATI DI LONDRA, LUGLIO 2005****DI ILARY SECHI**

Londra, 7 luglio 2005. Erano le 8:50 quando un gruppo di kamikaze fece esplodere una serie di ordigni dentro alla Metropolitana. Tre detonazioni, a meno di un minuto l'una dall'altra. Alle 09:47 scoppiò la quarta bomba, questa volta su un autobus. Il bilancio degli attentati di Londra di luglio 2005 fu di 56 morti e oltre 700 feriti.

Quale è stata la ragione dell'attacco? Il sostegno della Grande Bretagna agli americani nella guerra in Afghanistan e Iraq. Poco dopo la strage, Al Qaeda rivendicò gli attacchi, svelandone la matrice islamista. Gli attentati di Londra del luglio 2005 ricordavano molto da vicino quelli di Madrid di un anno prima. E infatti, si scoprì che di mezzo c'era la stessa cellula: la Brigata Abu Hafs al Masri.

I quattro responsabili della strage erano tutti cittadini britannici di origine medio orientale, egiziana e giamaicana. Dei bravissimi ragazzi, dissero le famiglie e gli amici, studenti modello, padri di famiglia. Un'apparenza che celava, però, l'adesione all'estremismo islamico, tanto che alcuni di loro, venne fuori dopo, erano stati addestrati in Afghanistan.

Ma l'agonia, per Londra, non era ancora finita. Il 21 luglio, un altro gruppo di kamikaze si apprestò a compiere una seconda strage. Ma qualcosa andò storto nel confezionamento degli ordigni, nessuna delle bombe esplose e i dinamitardi fuggirono. L'unica cosa che riuscirono a innescare fu una caccia all'uomo ed è qui che entrò in scena Jean Charles de Menezes.

Jean Charles era un ragazzo brasiliano di 27 anni che si era trasferito a Londra. Faceva l'elettricista e ha avuto una grande sfortuna: vivere nello stesso condominio di uno degli attentatori del 21 luglio. La polizia aveva molte indicazioni su quel sospettato, o quasi. Aveva un indirizzo, sì, ma una foto segnaletica di pessima qualità.

Gli agenti si appostarono all'indirizzo e rimasero in attesa di intercettarlo.

Ma Jean Charles ha avuto anche un'altra sfortuna: l'agente preposto a controllare la palazzina dove viveva il sospettato, si distrasse nel momento in cui Jean Charles usciva di

casa. Non appena l'agente lo vide allontanarsi - un ragazzo alto e all'apparenza scuro di pelle - o meglio non lo vide, perché non lo aveva visto bene in faccia, fu dato comunque l'ordine di cominciare l'inseguimento, senza che ci fosse uno straccio di conferma che fosse il dinamitardo.

Jean Charles era scuro di pelle, una ragione più che sufficiente per fare di lui un possibile sospettato.

Jean Charles ha fatto sali e scendi su diversi mezzi pubblici prima di entrare finalmente in metropolitana: nessun agente lo ha mai fermato. Agenti che avevano avuto l'ordine di "sparare per uccidere", dotati di armi con proiettili a punta cava.

Il primo colpo ha atterrato Jean Charles mentre era dentro la carrozza della metro, gli altri sei colpi sono stati esplosi dopo che è stato trascinato sulla banchina. Un totale di sette colpi. Peccato che Jean Charles fosse innocente.

Quali sono state le conseguenze per la polizia di fronte a questo errore imperdonabile? Una multa di 175 mila sterline per violazione delle leggi sulla salute e la sicurezza. E questo, nonostante 17 testimoni avessero affermato che gli agenti non avevano intimato al ragazzo di fermarsi, contrariamente alla loro versione dei fatti.

Ad uccidere Jean Charles è stato il pregiudizio. È stato individuare un ragazzo un po' scuro di pelle e cominciare a seguirlo senza nessuna certezza di colpevolezza, senza intimargli di fermarsi. È stato ignorare che tutti i veri attentatori erano entrati in metropolitana o saliti sugli autobus con zaini voluminosi sulle spalle - dettaglio su cui poliziotti si schermarono, affermando che Jean Charles poteva avere dell'esplosivo addosso.

Ma lui era solo un elettricista brasiliano di 27 anni, arrivato a Londra da poco tempo.

**MONACO '72: IL MASSACRO DI SETTEMBRE NERO****DI KISHORE BOMBACI**

In questo mese di settembre ricorre l'anniversario - il 53esimo - dalla strage di Monaco. In quella maledetta notte tra il 5 e il 6 Settembre del 1972, durante le Olimpiadi che si celebravano nella città tedesca, un gruppo di terroristi palestinesi dell'organizzazione Settembre Nero, penetrarono nel campus dove erano ospitati gli atleti israeliani e, con armi in pugno, attaccarono la palazzina. Fu un'operazione breve, ma drammatica che condusse alla morte di alcuni atleti israeliani e al rapimento di altri.

Le trattative immediatamente susseguenti ai fatti e andate in onda praticamente in mondovisione, fallirono: in totale, quell'evento produsse 14 persone morti, 11 atleti israeliani, 2 arbitri e un poliziotto tedesco.

Fu un attentato che scioccò il mondo intero; un'azione barbara condotta in un'occasione che avrebbe dovuto unire i popoli attorno al valore sacro dello sport.

Nell'antica Grecia, dove la tradizione olimpionica ebbe inizio, durante il periodo consacrato ai giochi era obbligatorio sospendere le guerre ove ve ne fossero in corso. Questa tradizione che ha fatto dello sport uno dei massimi elementi di aggregazione nel mondo, si è mantenuta nel corso del tempo ponendosi come fattore unificante dei popoli, mediante le competizioni sportive e i valori che vi sottendono. Da questo punto di vista, le Olimpiadi assumono un valore laicamente sacro, superando barriere che in altri contesti parrebbero muri invalicabili. I Cinque cerchi intrecciati rappresentano simbolicamente l'unità di un mondo che è profondamente interconnesso e legato da valori che dovrebbero essere universali.

Nella sacralità dunque del momento, in una città, peraltro, che pochi decenni prima si era distinta per l'odio antisemita sotto il regime nazista, il fetido tanfo dell'odio antiebraico tornò a reclamare la sua dose di sangue. Un mostro famelico quello dell'antisemitismo violento che mai sazio, perseguita il popolo ebraico sin dai tempi del Faraone e che si snoda per eventi storici che hanno visto gli ebrei confinati nel ruolo di capro espiatorio e vittima sacrificale. Nel 1095, come nel 1441, come nel 1972, come nel 2022.

Un evento dunque, quello della strage di Monaco, lontano nel tempo ma che riporta il proprio eco in una attualità sconquassata dal ritorno prepotente dello stesso mostro la cui fame non risparmia alcun paese, compresa l'Italia.

L'occasione è la guerra che si sta consumando a Gaza in conseguenza del massacro del 7 Ottobre dove circa 1200 civili ebrei sono stati torturati e ammazzati dai terroristi palestinesi, ma l'antisemitismo che giace dietro le prese di posizione di piazze sempre più imbufalite, università, farmacia, supermercati, è sempre lo stesso.

E proprio a proposito della strage di Monaco e del 7 Ottobre c'è un dato che colpisce e che risalta agli occhi a tutti quelli che hanno guardato il film "Munich".

Il film, interpretato da uno strepitoso Eric Bana, narra gli eventi successivi alla strage di Monaco, allorché il Mossad rintracciò e uccise uno per uno tutti i responsabili di quell'evento tragico.

Molte sono le scene iconiche di quel film, ma c'è un dialogo che è particolarmente attuale.

Quando uno dei membri della squadra finge di intervistare uno degli autori della strage, che nel frattempo si era riciclato come intellettuale a Parigi, c'è una donna - probabilmente la moglie - che assiste all'intervista. Dice testualmente "Guardi, che la strage di Monaco è conseguenza di decenni di occupazione di Israele in Palestina. Non è iniziato tutto a Monaco". Questa frase colpisce non solo per la ricostruzione falsa della storia, ma soprattutto perché a proposito del 7/10, circolano esattamente le stesse teorie (ne ho evidenza personale proprio nel momento in cui scrivo). L'idea cioè che le grandi azioni terroristiche dei palestinesi non siano atti di odio antiebraico, ma la conseguenza di presunti illeciti compiuti da Israele medesimo.

Una negazione totale della verità storica ma, al tempo stesso, una tecnica comunicativa che lascia passare in modo subliminale il messaggio che "la vittima se lo è meritato". Una inversione imbarazzante degli addendi che rende chi subisce questi atti colpevole degli stessi mediante una dilatazione storica ormai divenuta senza tempo, e una ricostruzione falsata dei fatti.

In una parola, giustificazione del terrorismo come atto resistenziale.

Ebbene, questa menzogna era in voga anche in Germania negli anni successivi alla strage. Era ristretta a una minoranza estremista di antisemiti, dai musulmani emigrati a frange

neonaziste che non hanno mai rinnegato l'ideologia di appartenenza.

Oggi non è più così. Non vi è confine, nessuna gabbia, nessun pudore alla divulgazione pubblica!

Infatti, ciò che preoccupa in questo mese in cui ricorre l'anniversario di Monaco è che questo virus non è mai stato debellato e anzi trova oggi una espansione ideologica capace di superare ogni barriera, andando ad allignare persino nelle alte cariche sovranazionali (un concetto analogo espresso da Antonio Guterres, Segretario Generale dell'ONU all'indomani del 7 Ottobre), nei parlamentari delle democrazie occidentali (basti pensare al nostro Movimento 5 Stelle). Il contesto, dunque, è persino più grave del post-Monaco, se non altro per velocità di diffusione di queste falsità che, a mezzo social, raggiungono e condizionano le opinioni pubbliche occidentali in una deriva tanto imprevedibile quanto apparentemente inarrestabile.

Opporsi a simili deliri sta diventando sempre più impresa eroica e assai pericolosa. Tuttavia è doveroso persistere nella sconfessione di mitologie inesistenti, è doveroso combattere la psicosi elevata a opinione politica rimanendo dalla parte di verità e giustizia attraverso la memoria di ciò che fu.

Oggi fare memoria non è, come qualcuno ritiene, lacrimare innanzi ai cancelli di Auschwitz come se questo ripulisse la coscienza di chi evidentemente non è in grado di comprendere il nesso causale fra l'antisemitismo e il lager. Oggi fare memoria è resistere culturalmente alla deriva che possiede (in senso letteralmente esorcistico) le nuove Erinni del pensiero unico antiebraico.

Perché ormai è sempre più evidente che la vicinanza al popolo palestinese è un mero espediente, un banale pretesto che occulta (male) l'odio per gli ebrei. Quello stesso che portò alla Strage di Monaco e al 7 Ottobre. D'altra parte, la retorica politicamente corretta impone il rivestire questo odio mediante una bandiera che faccia sentire costoro dalla parte del bene e che quindi sani le evidenti dissonanze cognitive. Ed ecco che la causa palestinese diviene la foglia di fico più adatta.

Ma la realtà sfugge alle mistificazioni!

Lo slogan "from the river to the sea" che campeggia, gridato a squarciagola dai "pro-pal" (che appunto sarebbe meglio definire anti-israele), allude alla cancellazione dello Stato di Israele, il dichiararsi antisionisti nasconde (male)

l'antisemitismo, giocando sulla doppia matrice politica e razziale dello stesso.

Il caso dell'attivista di AVS cui viene contestato da membri del partitolo Potere a Popolo di avere la "madre israeliana", testimonia che il tema non è politico né ha a che fare con la solidarietà nei confronti del popolo palestinese. È sempre stato, ed è, un problema etnico-religioso. Gli israeliani, rectius, gli ebrei sono il nemico per questa mandria di esaltati. E c'è da pensare che molti di loro, nel 1972 avrebbero gioito per l'attacco ai ragazzi israeliani e probabilmente avrebbero inondato le piazze di manifestazione pro-settembre nero.

Naturalmente, tutto per... i bambini di Gaza!



**INCUBO PROPAL**

DI MARCO DEL MONTE

Le nostre giornate, da molti mesi, non vengono più scandite dai calendari o dagli orologi, ma dalla frenetica attività dei propal, argomento fisso del giorno e portatori di elementi valoriali degni di miglior causa.

Sono partiti anni fa in sordina, come nascosti in tunnel immaginari e agendo da perfetti cospiratori, rivelando oggi una rete mondiale radicata e vastissima che sta isolando Israele e gli USA, come nessuno poteva immaginare.

Il rapporto particolare dell'Islam con il tempo e le generazioni ha contribuito a diffondere questa psicopatia in maniera capillare e quasi irreversibile.

La natura insegna che ogni specie animale che non sia l'uomo (inteso come "antropos") vive per conservare prima la specie e poi l'individuo, mentre l'antropos fa esattamente il contrario.

Gli Islamici sono un'eccezionalità, perché antepongono il gruppo a tutto il resto.

Individuati un obiettivo e chi lo dovrà realizzare, l'Islam blocca il tempo e aspetta le circostanze favorevoli, anche se queste verranno alla millesima generazione.

L'obiettivo ora prefissato parte dal 1922, anno in cui l'Impero Ottomano crollava sotto i colpi della modernità, incarnata dai popoli coloniali, soprattutto europei.

L'Islam, in quel momento, ha stabilito che l'Impero Ottomano sarebbe rinato dalle sue ceneri e che Gerusalemme prima e l'Europa dopo, sarebbero state di nuovo conquistate.

Al termine della seconda guerra mondiale, che il Medio Oriente Islamico combatté dalla parte dei nazisti, l'ONU stabilì la creazione di un "focolare ebraico" in Galilea e Samaria, lasciando Cisgiordania e Gaza ai musulmani.

Non considerare anche la presenza dei cristiani (che avevano ed hanno i propri luoghi santi proprio nelle stesse zone) è stato un errore gravissimo e condiziona molto pesantemente gli avvenimenti odierni, perché buona parte delle controversie coinvolge anche la curia romana, che fatica a restare ai margini del conflitto.

Alla divisione del territorio si verificarono due fatti: Israele accettò la terra e si costituì in stato autonomo ed indipendente, mentre gli "arabi" si divisero in due filoni,

cioè quelli che non abbandonarono la terra e quelli che fuggirono, dando inizio alla Nakba.

Questi ultimi conservarono le chiavi di casa passandole di generazione in generazione, di guerra in guerra.

Gli "arabi" hanno perso tutte le guerre sul campo, ma sono sopravvissuti protetti di volta in volta dai paesi europei o dall'Unione Sovietica.

Il loro obiettivo era e rimane quello di distruggere Israele, visto come un corpo estraneo e avamposto dell'Occidente cristiano, che si voglia o no.

L'attuale parola d'ordine è, infatti, "Palestina libera dal fiume al mare", che dimostra come gli "arabi" non vogliono due stati per due popoli, ma il "loro stato", possibilmente senza ebrei.

La conferma viene pure dal fatto che hanno rifiutato ben sei volte la pace; ricordiamo la stretta di mano tra Arafat e Rabin sotto gli occhi del Presidente USA Clinton il 13 settembre 1993; tutto saltò.

La leggenda vuole che Arafat sia ricorso alla pratica della taqyya (menzogna di stato), che gli consentiva di non osservare i patti.

Israele, poi, ha trascurato completamente la propaganda, lasciando che il Qatar la conducesse per conto di Hamas, occupando tutti gli spazi possibili.

Il Qatar ha giocato su tutti i tavoli e niente esclude che anche per il recente raid condotto dall'Aviazione israeliana per uccidere i capi di Hamas là residenti, abbia dato il suo assenso, ritrattando poi fino a denunciare Israele alla Corte Penale Internazionale.

Israele ha sorvolato l'Egitto, l'Arabia Saudita e lo stesso Qatar senza che nessuno abbia protestato.

Il Qatar probabilmente finanzia anche le manifestazioni pro-pal, che sono ormai il nostro incubo, perché non è credibile che tutta questa gente occupi tutto il suo tempo senza guadagnare nulla.

**URAGANO KATRINA, NEW ORLEANS, AGOSTO 2005**

DI ILARY SECHI

L'estate del 2005 non è stata una stagione di sangue solo per Londra. È stata anche una stagione di sofferenza per la città di New Orleans, su cui si è abbattuto l'uragano Katrina, nella notte tra il 29 e il 30 agosto.

Che dovesse arrivare un uragano, si sapeva. Il fronte si era formato sulle Bahamas e dopo aver raggiunto la Florida, avrebbe dovuto depotenziarsi prima di arrivare sulla costa tra Louisiana, Mississippi e Alabama. E invece, l'uragano si è rafforzato, raggiungendo il livello 5, il più devastante mai registrato. Ma non solo, a New Orleans l'uragano Katrina cambiò anche rotta, minacciando di abbattere sulla città di pioggia e venti a oltre 280 km/h.

Fu proprio a causa di questo supposto depotenziamento che le autorità non emisero subito un ordine di evacuazione, che invece scattò quando ormai l'uragano era prossimo ad abbattersi sulla terra ferma. Molti riuscirono ad andare via, soprattutto chi aveva un'auto o poteva permettersi un biglietto del treno. I meno abbienti o coloro che si erano trattenuti fino all'ultimo, nella speranza che l'uragano fosse meno violento, si incamminarono verso i grandi alberghi, il Super Dome e un vicino centro congressi. Erano decine di migliaia di persone.

Facciamo un passo indietro. La città di New Orleans è caratterizzata da svariate aree sotto il livello del mare. Un fattore per nulla rassicurante dal momento che la città è completamente circondata dall'acqua. Ci sono il fiume Mississippi che la attraversa, una serie di canali che la tagliano, i laghi Pontchartrain a nord e Borgne a est e tutta una zona lagunare a sud che si affaccia sul Golfo del Messico. Una di queste zone più depresse è il quartiere di Ninth Ward, a maggioranza afro americana, composto per lo più da prefabbricati. Ed è proprio questo quartiere a essere sommerso per primo, durante la notte in cui infuriò l'uragano Katrina.

Quando la mattina del 30 agosto sorse il sole, ci si illuse che la città non avesse subito poi così tanti danni. Zone come il Quartiere Francese o il quartiere degli affari erano miracolosamente illese. Si tirò un sospiro di sollievo, a nessuno venne in mente di domandarsi che ne fosse stato di

tutte le zone depresse della città come, appunto, Ninth Ward. Perché lì, nella notte appena passata, si era già consumata la prima tragedia.

Il quartiere era completamente allagato. Le persone che non avevano lasciato le loro case, per impossibilità o testardaggine, per salvarsi si erano ammassate nelle soffitte e, laddove non era bastato, erano salite sui tetti delle case. Quella notte a Ninth Ward ci furono anche parecchi morti affogati, tra cui una nonna e la sua nipotina di 4 anni.

Gli abitanti del quartiere rimasero quindi in attesa che qualcuno andasse a recuperarli, qualcuno che, però, non aveva la minima idea di ciò che era accaduto. Perché ancora prima dei disastri di una forza naturale, a New Orleans si era abbattuta una forza ben più insidiosa: l'incapacità di gestire la crisi da parte delle autorità.

Fu solo quando, la mattina seguente, qualcuno si accorse con sgomento che i quartieri "famosi" stavano cominciando ad allagarsi, ci si rese conto che la crisi era solo all'inizio. La mareggiata che aveva seguito l'uragano aveva travolto gli argini che avrebbero dovuto impedire alla città di finire sommersa. A quel punto, rincorse dall'acqua che cominciava a salire rapidamente, molte altre persone che erano rimaste in casa tentarono di raggiungere il Super Dome, attraverso le poche strade ancora praticabili.

Decine di migliaia di persone, sprovviste di cibo, acqua e generi di prima necessità. Bambini piccoli, anziani, infermi, la stragrande maggioranza neri. Furono tutti letteralmente abbandonati. È questa l'impressione che si ha, ascoltando le testimonianze dei sopravvissuti dell'uragano. Nessuno che forniva loro un'adeguata assistenza, nessuno che si stava mobilitando per evacuarli da una città ormai distrutta all'80%. Le persone morivano per strada, con solo una coperta o un lenzuolo addosso. Il tutto mentre le autorità si palleggiavano le responsabilità e il presidente Bush che prima finì con calma le vacanze e poi si limitò a sorvolare la zona del disastro con l'Air Force One.

Le ore passavano, nessuno evacuava quelle persone. Per ore, l'unica cosa che si vide per le strade di una città devastata furono agenti e soldati armati. New Orleans non sembrava la classica città che ha subito un disastro naturale, ma una zona di guerra. Situazione che si acuì quando cominciarono i saccheggi dei negozi. Non bisogna essere ingenui, di sicuro qualcuno se ne sarà approfittato. Ma vedere un poliziotto

puntare il fucile contro una donna che usciva da un negozio con solo alcuni pacchi di pannolini, fa pensare.

E non solo. Molti che avevano raggiunto un quartiere più lontano, furono presi di mira a colpi di arma da fuoco dai residenti, alcuni finendo anche in ospedale. Il tutto, mentre a pochi chilometri, i cadaveri delle persone galleggiavano ancora sull'acqua. Mentre nel Super Dome, i gabinetti erano saltati e le condizioni igieniche erano allucinanti.

Ancora oggi, negli Stati Uniti il divario tra bianchi e neri per certi aspetti è lontano dall'essere colmato. Le discriminazioni sono all'ordine del giorno ed è abbastanza inevitabile non pensare che i ritardi nell'afflusso di aiuti non siano stati solo impediti da questioni logistiche. Forse, c'è, comunque, il motivo è stato che la maggior parte delle persone coinvolte erano solo dei neri. O meglio. Forse il colore della pelle non è stato il problema ma ciò che potevano rappresentare. Delinquenti, semianalfabeti, che vivevano ai margini della società. Quindi la priorità fu mettere la zona in sicurezza. Okay, ma agire in due direzioni? Aiuto e sicurezza?

Certo, non ci si può nascondere dietro a un dito e non bisogna sottovalutare le sacche di criminalità e di disagio che caratterizzano alcune aree a maggioranza nera negli Stati Uniti. O pensare di poter giudicare chi, tutti i giorni, gestisce situazioni ad alto rischio come queste. Ma in quel caso specifico, forse sarebbe bastato impiegare personale competente, fronteggiare tempestivamente la crisi, una volontà che, è lampante, non c'è stata.

Si è pensato che la priorità fosse spianare le armi e tenere le persone ammassate e sotto tiro come animali pericolosi. Perché all'indomani del passaggio dell'uragano Katrina su New Orleans, quello che hanno fatto con i neri - e i pochissimi bianchi che erano nella stessa situazione - sembra essere stato anche questo.

## **CARATTERI MOBILI**

---

### **"MICORRIZE URBANE. TRAME INVISIBILI DELL'AUTENTICITÀ UMANA"**

**DI JACQUELINE FACCONTI**

La mostra "Micorrize Urbane. Trame invisibili dell'autenticità umana" si inserisce nella kermesse Con-vivere di Carrara, giunta alla ventesima edizione e trae ispirazione dalle micorrize. Si tratta di funghi benefici presenti naturalmente nel suolo, fondamentali per la crescita di molte piante, comprese quelle agricole: sono un valido esempio di simbiosi mutualistica, una relazione vantaggiosa per gli organismi coinvolti, il fungo (simbionte) e la pianta (ospite).

Le micorrize rappresentano un valido strumento naturale per migliorare la salute e la produttività delle piante, riducendo al contempo la necessità di fertilizzanti chimici ed ottenendo anche una maggiore resistenza ai parassiti e una crescita più vigorosa. La suddetta simbiosi consente di sviluppare un'infrastruttura non visibile che consente alla vita stessa di prosperare e di mantenere un valido equilibrio tra i vari ecosistemi. Nel reticolo del tessuto urbano, lontano dalla percezione visiva, si possono costruire legami vitali che sono cruciali per rendere possibili i processi di convivenza e di crescita reciproca. La simbiosi, ovvero la trama invisibile, non è altro che una metafora dell'intelligenza diffusa in grado di favorire la cooperazione e la connessione, fornendo spunto per nuovi modelli di convivenza.

"Micorrize Urbane": gli artisti presenti

La mostra "Micorrize Urbane" si ispira alla simbiosi tra micelio e radici per rappresentare il tessuto urbano come una rete complessa di connessioni imprescindibili e flebili attraverso il contributo di quattro artisti attivi nell'Urban Art (Ache77, Exit-Enter, Krait317 e Nian) e di due giovani emergenti dell'Accademia delle Belle Arti di Carrara, Giorgia Pollicino e Andrea Spezia. Grazie alle interpretazioni di questi sei artisti il visitatore è in grado di apprezzare e di cogliere le trame invisibili che si creano all'interno del contesto cittadino attraverso le alleanze e le comunità effimere.

Classe 1991, Ache77 è un urban artist fiorentino, originario della Romania, che sperimenta, provoca, ascolta e cerca il dialogo con l'esterno. Mettendosi a servizio della comunicazione non verbale, l'artista è in grado di attrarre lo sguardo dello spettatore e di renderlo interprete dell'immagine stessa. Classe 1990, Exit-Enter è un'artista indipendente toscana che opera con differenti tipologie di media e linguaggi espressivi in un rapporto combinato tra tessuto urbano e studio d'arte. Le sue opere utilizzano pochi elementi per trasmettere messaggi potenti, spesso legati a temi come la libertà, l'amore e il viaggio. Exit Enter trasmette un senso di leggerezza e speranza, invitando i visitatori a sognare e a guardare il mondo con occhi nuovi. Formatosi all'Accademia di Belle Arti di Firenze, l'artista si dedica alla sperimentazione, alla pittura gestuale e all'astrattismo. Nato nel 1996 nella città romane di Brasov, Krait317 è un artista di adozione fiorentina dal 2018 e traduce il proprio mondo interiore attraverso il linguaggio visivo. Il contesto urbano rappresenta la sua casa ed il disegno astratto è la sintesi comunicativa che esemplifica la sua introspezione profonda. Dipingere significa fare ricerca e scavare a fondo: concludere un'opera significa individuare una valida risposta ai suoi interrogativi. Nata nel 1990, Nian è interprete fiorentina ed afferma con convinzione la dimensione sacrale dell'intimo femminile. Tra realismo magico e primitivismo, la pittura figurativa dell'artista si svolge in ambientazioni stranianti.

"Micorize Urbane": dove visitarla e durata

La mostra si inserisce nel Festival Con-vivere ed è visitabile presso Palazzo Binelli di Carrara fino al 18 ottobre 2025 (mercoledì-sabato 15-20).

## LA CULTURA COME VOLANO PER RILANCIARE IL SISTEMA PAESE

DI JOEL TERRACINA

L'Europa sta attraversando un periodo molto complesso. I conflitti internazionali che non sembrano terminare assieme all'utilizzo dei dazi come arma voluta dal presidente Usa stanno determinando una serie di effetti negativi sul tessuto socioeconomico delle nazioni. Come possiamo uscire da questa situazione? Come possiamo limitare i danni sul tessuto socioeconomico. Da uno studio che è stato condotto, L'Italia attualmente dispone di circa il 60% del patrimonio culturale mondiale.

L'Italia dovrebbe imparare ad utilizzare in maniera sapiente il proprio patrimonio per generare delle vere e proprie esternalità. Numerosi economisti, specializzati nel settore dell'economia della cultura hanno potuto constatare che i musei generano delle vere e proprie ricadute sul sistema economico. L'Italia dispone di un vero e proprio petrolio che è costituito dal suo patrimonio storico-artistico che, se sfruttato bene dovrebbe rilanciare la sua economia. I musei italiani meritano una grande cura e degli amministratori manager che siano in grado di valorizzare il museo stesso.

Gli svizzeri e gli austriaci sono riusciti a sfruttare in maniera sapiente i loro tesori per attrarre un turismo ricco e benestante che genera delle ricadute sull'economia stessa. I musei d'arte generano una serie di beni e servizi privati che fanno parte del consumo finale degli individui, contribuendo così a generare degli output nel sistema socioeconomico. Quante volte abbiamo visto all'interno dei musei dei bar e dei negozi? Tutto ciò diviene una fonte di reddito.

L'Italia può combattere il problema della disoccupazione attraverso una sapiente riorganizzazione del suo patrimonio storico-artistico. La storia del bel paese è ricca di molteplici culture, spetta noi valorizzarle. Fenici, Greci, Etruschi, Romani, Normanni e Spagnoli hanno lasciato numerose tracce all'interno del nostro paese. Custodire e riorganizzare il nostro patrimonio significa rilanciare il sistema paese.



**DALL'EST ALL'OVEST: GLI EBREI DELL'EUROPA ORIENTALE E L'AMERICA****PRIMA PARTE****DI ILARY SECHI**

Nel corso della Storia, il movimento degli Ebrei nel mondo è stato causato principalmente da discriminazioni e persecuzioni. Tra i primi esempi che si potrebbero riportare, di sicuro c'è quello dell'Esodo, che vide gli ebrei fuoriuscire dall'Egitto e liberarsi dalla schiavitù.

A livello storico, occorre invece citare la prima Diaspora, avvenuta dopo la conquista babilonese dei regni di Giudea e di Israele tra l'VIII e il VI secolo a.C. Ulteriore dispersione si ebbe dapprima con la conquista romana del 70 d.C. e poi, tra il XII e il XV secolo con diverse espulsioni di massa, a partire da quella dalla Germania del 1100 circa, fino alla grande cacciata degli ebrei dalla Spagna nel 1492. Il popolo di Israele si è dunque spinto in tutte le direzioni: nell'Europa orientale, nel Nord Africa, in Palestina oppure in estremo oriente. Infine, verso le Americhe.

Persecuzioni dietro ogni angolo

Tuttavia, quando ci si concentra sulle traversie del popolo ebraico, impossibile non pensare subito alla Shoah. Le persecuzioni naziste, cominciate ben prima dell'emanazione delle leggi razziali del 1935, spinsero migliaia di ebrei, ancor prima della conferenza di Wannsee, a migrare.

È importante anche non tralasciare la sorte degli ebrei del Maghreb e del Medio Oriente. Furono perseguitati e sottoposti alle più atroci afflizioni, tanto che in alcune zone come l'Algeria o la Libia la popolazione ebraica, che nel 1948 era costituita da svariate decine di migliaia di persone, si è ridotta pressoché a zero.

Esistono poi i pogrom dell'Europa orientale. Queste persecuzioni sono state l'ennesima mattanza di ebrei e si sono consumate tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo nella Russia zarista. Si è trattato di vere e proprie rivolte antiebraiche, delle quali si hanno autorevoli testimonianze dirette, come quella di Golda Meir, prima ministra israeliana dal 1960 e al 1974. Questo articolo di approfondimento in due parti intende affrontare proprio l'emigrazione degli ebrei dell'Europa orientale verso l'America, causata dai pogrom. Per farlo, si getterà luce sulla situazione degli ebrei

prima, durante e dopo questi avvenimenti, nonché sulle loro sfide una volta arrivati in America.

La migrazione verso l'Europa orientale e il relativo benessere

La storia del popolo ebraico è stata una costante migrazione. Una migrazione che, come si è detto, è stata innescata dalle persecuzioni e dalla cacciata degli Ebrei dai luoghi nei quali risiedevano, anche da secoli.

L'antisemitismo e la ricerca di migliori condizioni di vita stanno alla base di questo movimento di persone.

Gli ebrei dell'Europa orientale sono coloro che, originariamente, provenivano dalla Germania (Ashkenaz, infatti, è la parola yiddish per Germania). Intorno al 1100, gli ebrei tedeschi si spostarono verso oriente e popolarono la zona compresa tra Boemia, Polonia e Lituania. Più o meno nello stesso periodo, altri ebrei giunsero dall'Impero Bizantino e dal Caucaso.

Lo spostamento degli ebrei verso l'Europa orientale fu anche favorito da particolari circostanze. Una di queste fu l'invito a insediarsi in quelle terre da parte dei sovrani polacchi e delle aristocrazie lituane.

La vita nel regno di Polonia e Lituania

Furono invitati per dare un contributo attivo ai commerci, in quanto tra l'altro fortemente alfabetizzati. Potevano portare avanti attività commerciali e, parimenti, gestire mulini, taverne e ponti, introitando guadagni dalle rendite destinate ai nobili. Proprio in questo periodo e in queste zone si sviluppò il tipico insediamento ebraico dell'est Europa, lo shtetl. Qui sorsero sinagoghe, scuole talmudiche, bagni rituali e cimiteri. Lo shtetl era anche un rifugio sicuro per gli ebrei che preferivano non vivere in città in quanto invisibili alle borghesie emergenti.

La situazione degli ebrei migliorò ulteriormente all'indomani della creazione della Confederazione lituano polacca. Tale evento fu suggellato nel 1569 dalla cosiddetta Unione di Lublino, il matrimonio tra la regina Edvige di Polonia e il granduca di Lituania Jogalia, incoronato come Ladislao II Jagellone di Polonia. Nel secolo successivo e fino al 1648, quando cioè i cosacchi ucraini si ribellarono alla corona lituano polacca, molti ebrei migrarono anche in Ucraina.

Fu a partire dalla fine del XVII secolo che la situazione degli ebrei dell'Europa orientale precipitò. Ciò coincise con le "spartizioni della Polonia", alla fine delle quali due milioni di ebrei diventarono sudditi dell'impero zarista.

## IL BUSHIDO

DI JOEL TERRACINA

Con il termine Bushido si indicano due cose: un'arte marziale di derivazione giapponese e un codice di condotta che trae ispirazione dalle virtù degli antichi Samurai. Il Bushido ha contribuito alla formazione della società giapponese dal medioevo fino a oggi. Il Bushido si basa principalmente su un vero e proprio codice di condotta che è ancora oggi rispettato all'interno della società nipponica.

Il termine Bushido indica principalmente un codice di condotta e uno stile di vita, composto da una serie di regole e principi filosofici adottato dalla casta dei Samurai. L'antico guerriero che non rispettava questo codice di condotta commetteva il seppuku, un suicidio rituale che consisteva in un taglio orizzontale del ventre con lo scopo di mostrare le viscere. Il Bushido ha compiuto una vera e propria evoluzione, divenendo di fatto un codice di condotta che regola gli aspetti della vita di un giapponese e di un praticante di arte marziali.

Questo codice di condotta si era successivamente mescolato con lo zen e con alcuni elementi del confucianesimo e dello shintoismo che arrivarono in Giappone negli anni successivi. L'opera del Bushido venne tradotta successivamente in lingua inglese e fatta circolare nei primi anni del Novecento negli Stati Uniti, dove attirò l'interesse del pubblico. Nitobe Inazo si è proposto come obiettivo quello di diffondere questo codice di condotta al di fuori del Giappone che iniziò a essere seguito soprattutto nelle palestre dove si praticavano le arti marziali.

Il Bushido si basa sul rispetto di una serie di principi che dovevano essere seguiti pedissequamente dai praticanti delle arti marziali che sono: rettitudine, coraggio, benevolenza, rispetto, cortesia, onore, dovere, e infine il dominio su sé stessi. Il praticante di arti marziali è colui il quale aderisce a questo codice di condotta che lo guida in un percorso di crescita costante. L'artista marziale che pratica quotidianamente queste discipline lo fa perché crede nel Bushido ovvero in un percorso di crescita costante.

## UNA STORIA DI DONNE

---

### MARIA DE LOURDES PINTASILGO, TRA FEDE E SCIENZA

DI ILARY SECHI

Fino a questo momento, ci sono passate sotto agli occhi le vite di cinque donne straordinarie, a tratti anche controverse: Sirimavo Bandaranaike, Indira Gandhi, Golda Meir, Isabel Peron ed Elizabeth Domitien. Nel bene e nel male, ognuna di loro ha rappresentato una pietra miliare nella guida del proprio paese. La maggior parte di loro ha combattuto anche per l'emancipazione femminile e da questa missione non si è discostata nemmeno Maria De Lourdes Pintasilgo, la prima donna premier del Portogallo.

Maria de Lourdes Ruivo da Silva de Matos Pintasilgo, questo il suo nome esteso, nacque ad Abrantes, una cittadina del Portogallo centrale, senza sbocchi sul mare. Era il 18 gennaio del 1930. Aveva solo pochi anni quando la famiglia lasciò il paese di origine per andare a vivere nella capitale, Lisbona. A differenza delle sue coetanee, Maria ebbe un'ottima formazione scolastica, ottenuta in seguito alla frequentazione del Liceu D. Filipa de Lancastre. Questo fu anche il periodo in cui cominciò a militare nel Mocidade Portuguesa Feminina, la divisione femminile dell'organizzazione giovanile nazionale creata nel 1936 dal dittatore Salazar. Brillante al liceo, Maria si distinse anche all'università, dove conseguì la laurea in ingegneria chimica-industriale nel 1946. Una delle uniche tre donne che frequentavano l'Istituto Superior Tecnico di Lisbona a laurearsi. Una strada già ampiamente lastricata verso il successo.

Oltre a essere una scienziata, però, Maria aveva anche una incrollabile fede cattolica. Infatti, tra il 1952 e il 1956 fu presidente delle donne cattoliche dell'Università di Lisbona, periodo in cui, anche mediante una sorta di evangelizzazione, si batté per l'emancipazione femminile e per un miglioramento delle condizioni socio culturali del paese. Nel 1953 ricoprì il suo primo incarico professionale come ricercatrice presso la Junta de Energia Nuclear, impegno che la portò a diventare la prima presidente donna del Dipartimento di Ricerca e Sviluppo della Companhia União Fabril.

Tra il 1969 e il 1974 venne nominata procuratrice della Camera Corporativa, dove rimase per due legislazioni. Soprattutto a partire dagli anni '70, si intensificò la sua attività in difesa dei diritti delle donne. Tra i principali incarichi figurano:

- Presidente del Grupo de Trabalho para a Participação da Mulher na Vida Económica e Social che portò a termine la prima indagine serrata sulle discriminazioni femminili in ambito pubblico e privato, spingendo sulla necessità di una parità di diritti tra uomini e donne.
- Dopo la Rivoluzione dei Garofani, diventa Segretaria della Sicurezza Sociale nel Governo Provvisorio e Ministra degli Affari Sociali. Durante il suo mandato, creò la Commissione condizione femminile.
- Segue la sua nomina come Delegata Permanente del Portogallo presso l'UNESCO, un nuovo primato per lei, in quanto prima donna portoghese a ricoprire l'incarico.

Il 1979, più precisamente il 13 luglio, è la data che le consegnò il posto di seconda donna premier d'Europa. Il primato, come vedremo, spetta a Margaret Thatcher, che conseguì la nomina solo un paio di mesi prima di Maria. Avvenne subito dopo le dimissioni dell'allora primo ministro Carlos Mota Pintos. Il presidente Antonio Ramalho Eanes chiamò Maria a formare un governo dove, tra l'altro, fu l'unica donna.

Seconda per soli due mesi alla Lady di Ferro britannica, ma comunque detentrica di due primati: fu la prima premier del Portogallo ma anche la prima della penisola iberica. Durante i pochi mesi del suo mandato, solo quattro, mantenne salda la coerenza dei suoi propositi. Cercò di modernizzare l'assistenza sociale e si impegnò in una equa legislazione in campo sanitario, educativo e lavorativo.

Il 3 gennaio del 1980, Maria lasciò la guida del governo portoghese a Francisco Sá Carneiro. Tentò allora la strada per la candidatura come presidente della repubblica ma purtroppo non vinse l'elezione. Tuttavia, in questi anni ricoprì ancora una volta ruoli di grande prestigio. Fu membro esperto dell'OCSE, sempre con l'intento di sensibilizzare sulle condizioni dell'occupazione femminile, mentre sul finire degli anni 80 fu anche deputata del Parlamento Europeo.

Un'altra vita incredibile, ricca di traguardi conquistati in un'epoca in cui alle donne era concesso poco e niente. Un'esistenza, quella di Maria de Lourdes Ruivo da Silva de Matos Pintasilgo, che si è spenta il 10 luglio del 2004 a causa di un arresto cardiaco. Aveva 84 anni.

## ECONOMIA E FINANZA

### LA CULTURA D'IMPRESA COME FATTORE INVISIBILE

DI JACQUELINE FACCONTI

Nel corso degli ultimi anni la società è sempre più attraversata da profondi cambiamenti economici e sociali, a seguito dei quali si è assistito a significativi mutamenti nei processi di consumo e nel rapporto tra prodotti, imprese e clienti, con rilevanti conseguenze sulle organizzazioni. Al cambiamento sociale si è affiancato un mutamento organizzativo, che ha portato le imprese a lavorare con maggiore flessibilità e capacità di adattamento. Accanto alle variabili "hard", le quali rappresentano certamente risorse strutturali e strategiche che necessitano di essere amministrate in modo adeguato, hanno assunto sempre più maggiore rilevanza le variabili "soft", variabili intangibili, che pur essendo meno evidenti, quasi invisibili, sono da considerarsi altrettanto indispensabili. Rientrano in questa categoria le risorse umane, le relazioni che intercorrono tra le persone, lo stile della leadership, la filosofia dell'organizzazione, i valori condivisi e la cultura d'impresa.

La mia partecipazione all'evento "*Cultura d'impresa. L'invisibile che dà forma al futuro*"<sup>(1)</sup>, tenutosi in occasione del Festival della Mente 2025 a Sarzana, mi ha fatto riflettere su come la cultura d'impresa sia pensiero critico, innovazione sociale e possibilità di cambiamento. La cultura d'impresa è invisibile ed è ciò che il tempo tende a nascondere: in un'istituzione o un'impresa, sono archivi, opere e testimonianze che ne compongono la memoria storica e allo stesso tempo diventano motore di conoscenza, innovazione e apertura verso nuove forme di futuro. Ogni organizzazione aziendale costruisce, sviluppa e diffonde al proprio interno un particolare clima e una specifica cultura organizzativa. Diviene fondamentale il modo in cui ciascuna risorsa umana dell'organizzazione vive la propria "appartenenza" all'interno dell'impresa stessa. Le organizzazioni aziendali, a prescindere dal comparto in cui operano, possono avvalersi della cultura come strumento per rafforzare il livello di cooperazione e di integrazione interna, nonché di identità collettiva, ed anche come risorsa che permette di trasmettere

un tipo di comunicazione verso l'esterno che possa essere percepita come unica e differente rispetto a quella delle altre imprese presenti sul mercato. Analizzare l'impresa dal punto di vista culturale significa occuparsi di una tematica che sembra astratta e priva di contenuti, ma invece la letteratura internazionale e nazionale è molto ricca e florida. Sono numerosi gli studi e le ricerche accademiche che hanno come oggetto di studio e di approfondimento questo fattore organizzativo di dimensioni vastissime, spesso non facilmente osservabile né governabile, e presente in tutte le organizzazioni aziendali, a prescindere dalla dimensione e dal comparto.

---

(1) Conferenza tenuta dalla Dott.ssa Simona Panseri in data 30 agosto 2025 in programma al Festival della Mente 2025.



**CRISI ECONOMICA: I CONSIGLI DI UN GIOVANE ADULTO**

DI JOEL TERRACINA

In questi ultimi anni si sente molto parlare di una parola cioè crisi. Il termine crisi deriva dalla parola *krinein* che significa: giudizio, scelta, decisione. Un termine che si adatta tanto al mondo occidentale quanto a quello orientale. Ogni volta che accendiamo la televisione e navighiamo su internet, siamo presi dal panico, in quanto ci rendiamo conto che le nostre condizioni non sono al meglio. Il vecchio continente e gli Usa sono stati colpiti da una serie di crisi: economica, sociale e infine politica.

A questo tipo di crisi si è provato a dare una risposta, proponendo in alcuni casi modelli che non sembrano sortire effetti positivi sul medio-lungo periodo. Il populismo si è nutrito della crisi per andare al potere. Si può provare ad uscire dalla crisi scegliendo due strade: ci si può rifugiare nel passato mitico, rielaborando vecchi stereotipi e vecchie ideologie che hanno portato il mondo alla catastrofe. Si può scegliere sforzi, soluzioni e sacrifici, nessuno escluso: anche questi 'ultima soluzione prevede che si guardi al passato, in questo caso dobbiamo guardare con attenzione a tutti gli eventi che si sono verificati in precedenza in modo da cercare di trovare una similitudine ed elaborare una risposta concreta alla soluzione del problema.

Abbiamo bisogno di guardare in faccia alla realtà, dobbiamo accettare la sfida, se non vogliamo darci per vinti. Occorre potenziare i centri dell'impiego e liberalizzare il settore dell'istruzione, facendo competere gli atenei, risulta necessaria combattere gli sprechi in ogni settore. Infine, bisognerebbe adottare un sistema simile a quello svizzero: nel primo si studiano le discipline classiche, nel secondo si diventa degli operai altamente specializzati.

Si è provato a correggere tali inefficienze introducendo il sistema degli Ifts che dovrebbero creare una manodopera altamente specializzata. Uno sguardo particolare merita il mercato del lavoro che dovrebbe essere completamente riformato, il mercato del lavoro italiano è rigido poiché garantisce che sta dentro ma non riesce a tutelare chi sta fuori. Se vogliamo affrontare la crisi, noi dobbiamo riformare completamente tanto il sistema dell'istruzione quanto quello del lavoro. Le riforme dovrebbero andare di pari passo,

purtroppo non è così. L'Italia ha conosciuto dei periodi di stop and go nell'ambito del difficile discorso delle riforme strutturali.

## ▮ REDATTORI DI QUESTO NUMERO

**Antimo Marandola**, direttore responsabile della rivista "La Zanzara OGGI", è iscritto dal 1980 all'Ordine dei Giornalisti di Roma. Si dedica a questa nuova avventura per offrire al lettore non specialista, con umiltà, strumenti affidabili per orientarsi nelle grandi questioni del nostro tempo avendo sempre, come propria bussola, il monito di Primo Levi: Se non io, chi per me; se non ora, quando?

**Ilary Sechi** è laureata in Scienze Storiche all'Università di Genova. Innamorata del Medio Oriente, fin da bambina ha la passione per la scrittura e oggi è autrice di romanzi Urban Dark Fantasy. Oltre a "La Zanzara OGGI", collabora con altre testate giornalistiche e organi di informazione. Recentemente ha intrapreso il suo terzo percorso universitario in Giornalismo politico e opinione pubblica

**Kishore Bombaci**, nato nel 1979 in India e adottato all'età di sette mesi, vive a Firenze dove pratica la professione di avvocato oltre a essere un politico in "Fratelli d'Italia" e presidente dell'Associazione Fiorentina Amici di Israele. Da sempre interessato alla politica, collabora con i giornali online "Ad Hoc News" e "La Zanzara OGGI", dove scrive di politica nazionale e internazionale.

**Joel Terracina** è laureato in Scienze Politiche, ha una laurea magistrale in studi europei e un master in global marketing e relazioni internazionali commerciali, discutendo una tesi di geopolitica e geo economia. Ha scritto numerosi articoli occupandosi di, politica internazionale, Medio Oriente e politica interna, ha pubblicato un libro su "La guerra commerciale tra Usa e Cina e lo spionaggio economico industriale"

**Jacqueline Facconti**, redattrice con pluriennale esperienza maturata con varie testate giornalistiche e portali specializzati. Laureata in Economia Aziendale con 110 e Lode presso l'Università di Pisa e in Strategia, Management e Controllo con 110 e Lode. Master in Comunicazione, Banca e Assicurazione e Perfezionamento in Management. Attualmente è anche Tutor universitario e Scrittrice Professionista.

**Carlo Repetto**

**Ing. Marco del Monte**

**COLLABORA CON NOI**

Hai voglia di scrivere qualche cosa? Siamo a tua disposizione!

Fatti sentire e leggeremo volentieri quanto vorrai inviarci! Non ti assicuriamo di pubblicare integralmente il tuo scritto, perché abbiamo dei principi saldissimi, ma se ti riconosci nella nostra presentazione, allora avrai davanti a te una prateria sconfinata in cui poter scorrazzare.

Se preferisci firmarti con uno pseudonimo non c'è alcun problema, ma in via riservata, devi farci avere un curriculum verificabile. Il passaporto, non riconoscendo noi alcuna frontiera, non è necessario!

Puoi contattarci all'indirizzo email:

**redazione@cogitoonlus.org**

**Cogito onlus®**

Via Orazio Coclite 5/1  
Castello di Pratica di Mare  
00071 Pomezia (RM)  
Italia

C.F. 91170570682  
Telefono: 0039 377 323 6909

Omologazione Agenzia delle Entrate di Pescara n° 717 serie 3 del 20 aprile  
2023

PEC [antimomarandola@pecprivato.it](mailto:antimomarandola@pecprivato.it)

Iscrizione al RUNTS (Registro Unico Nazionale Terzo Settore) n° 121356  
Aula formazione: via Luca Gaurico, 91 00143 Roma

Banca: Banca Intesa S Paolo c/c 55000 1000 00196673  
Iban IT 4500306909606100000196673

Esenzione Iva 4% Art.43 legge 21 novembre 2000, tabella A, II comma, punto  
18

**La Zanzara OGGI®**

**Direttore Responsabile**  
Antimo Marandola

**Co-direttore**  
Ilary Sechi

WEB: [www.cogitoonlus.org](http://www.cogitoonlus.org)  
E-MAIL: [redazione@cogitoonlus.org](mailto:redazione@cogitoonlus.org)

**La Zanzara OGGI®**   
Rivista di Geopolitica

**Redazione**

Antimo Marandola  
Ilary Sechi  
Rav Scialom Bahbout  
Joel Terracina  
Fosca Bortolotti  
Federica Iaria  
Gianluca Baggio  
Stefania Piovesan  
Jacqueline Facconti  
Kishore Bombaci  
Domenico Giorio  
A.J.M

